

## PER I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA

Sala Isotta di CORTE – Coriano Teatro

Giovedì 29 settembre 2011 – ore 21.00

### Intervento di Paolo Zaghini

#### “Il conte Vincenzo Salvoni protagonista del Risorgimento riminese”

Centocinquanta anni fa, nel pomeriggio del 17 marzo 1861, il Parlamento subalpino proclamava Vittorio Emanuele II «re d'Italia, per grazia di Dio e volontà della nazione». Tale proclamazione arrivava al termine di un biennio in cui erano state gettate le basi per il processo d'unificazione, caratterizzato dall'alleanza tra la Francia di Napoleone III e il Regno di Sardegna.

Il Presidente Napolitano ha recentemente detto “L'Unità d'Italia fu perseguita e conseguita attraverso la confluenza di diverse visioni, strategie e tattiche, la combinazione di trame diplomatiche, iniziative politiche e azioni militari, l'intreccio di componenti moderate e componenti democratiche rivoluzionarie. Fu davvero una combinazione prodigiosa, che risultò vincente perché più forte delle tensioni anche aspre che l'attraversarono” (dal discorso tenuto a Genova il 5 maggio 2010 dallo scoglio di Quarto dove prese avvio la spedizione dei Mille).

Il Risorgimento italiano si sviluppò nell'arco di molti decenni. Sebbene non vi sia consenso unanime tra gli storici, la maggior parte di essi tende a stabilire l'inizio del Risorgimento, come movimento, subito dopo la fine del dominio Napoleonico e il Congresso di Vienna nel 1815, e il suo compimento fondamentale con l'annessione dello Stato Pontificio e lo spostamento della capitale a Roma nel febbraio 1871. Con il termine **Risorgimento** dunque la storiografia si riferisce al periodo della storia d'Italia durante il quale la nazione italiana conseguì la propria unità nazionale, riunendo in un solo nuovo Stato - il Regno d'Italia - i precedenti 7 Stati preunitari, anche se mancavano ancora le cosiddette "terre irredente".

Ma è in circa due anni, dalla primavera del 1859 alla primavera del 1861, che nacque, da un'Italia divisa in 7 Stati, il nuovo regno Sabauda sotto la guida di Vittorio Emanuele II. Ed è in questi anni cruciali che si sviluppò l'azione politica ed organizzativa del Conte Vincenzo Salvoni, di cui io qui questa sera sono chiamato a delinearne l'attività, svolta per l'Unità d'Italia prima e poi per l'attività di governo del nuovo Paese.

Vincenzo Salvoni nacque a Jesi, nelle Marche, il 3 agosto 1821 da una famiglia nobile (il loro titolo risaliva alla metà del '600), con vasti possedimenti agrari e importanti attività mercantili. Il giovane Vincenzo fu un ardente patriota, tanto da essere chiamato a tenere l'orazione ufficiale il 9 giugno 1846, (aveva 25 anni), nella Chiesa delle Grazie a Jesi, durante la Messa solenne in suffragio dei 4 giovani jesini caduti nella battaglia di Porta Castello a Vicenza nel corso della Prima Guerra d'Indipendenza contro le forze austriache (*Alla cara memoria di Francesco Laner, Vincenzo Favi, Giacomo Guerri, Vincenzo Fileni. Discorso funebre letto il giorno 9 giugno 1848 nelle solenni esequie celebrate nella Chiesa dei rr. PP. Carmelitani, Jesi, dai tipi di Vincenzo Cherubini, 1848*). Ha scritto recentemente Giuseppe Luconi sulla *Voce della Vallesina*, giornale jesino, del 17 aprile 2011: “Nel discorso commemorativo, il conte Vincenzo Salvoni criticò severamente i ricchi che, nella maggior parte, erano rimasti a casa, mentre i poveri avevano dato il loro tributo di sangue sui campi di battaglia. ‘Non andrò errato – concludo, rivolto ai ricchi – se dirò che i nostri giovani eroi, nel difendere e nel morire per la causa d'Italia, difesero e morirono principalmente per la Vostra!’ ”.

Vincenzo Salvoni tornò ad essere un protagonista fra i patrioti jesini in occasione della proclamazione della Repubblica Romana nel febbraio 1849, la cui guida venne affidata al triumvirato composto da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini. Tra febbraio e giugno Salvoni guidò la Compagnia dei volontari jesini. Fu dapprima Capitano della Guardia Civica e quindi della Guardia Nazionale. Ma ancora una volta, nel corso della Seconda Guerra d'Indipendenza, la sconfitta dei piemontesi a Novara il 23 marzo da parte degli austriaci, e delle forze repubblicane romane da parte dei francesi nel Lazio a maggio, ebbe come conseguenza la sconfitta dei patrioti marchigiani che videro il 19 giugno l'occupazione di Ancona. La Repubblica Romana cadde il 2 luglio quando i francesi occuparono la Capitale.

E' dopo queste sconfitte, politiche e militari, che il giovane Conte Vincenzo Salvoni nel 1850 si trasferì a Rimini per prendere possesso dell'eredità dell'estinta famiglia riminese Zollio. Lo zio Vincenzo Salvoni Giorgini aveva sposato nel 1786 Colomba Zollio, figlia di Giovan Battista e Silvia Gironi (figlia di Carlo, podestà di Coriano). Dalla morte degli zii Vincenzo ereditò vastissimi possedimenti terrieri, case e palazzi sparsi tra Rimini, Misano e Coriano, e un'ampia significativa quadreria dove spiccavano numerose opere del Guercino.

Dal 1859 al 1877 Salvoni fu sempre in prima fila in tutte le vicende civili e politiche di Rimini. Ha scritto Gianluca Calbucci (su *Comune di Coriano – Informazioni* n. 4 del 28 ottobre 2004): “Insediatosi a Coriano, in casa Zollio (dove oggi sorge la Scuola Media), ne fece l'epicentro di patrioti e cospiratori e uno dei centri propulsori del Risorgimento riminese e marchigiano. Nel biennio 1859-1860 fu promotore e capo della Società nazionale di Rimini; fece parte, assieme al conte Giandomenico Spina e Primo Fabbri, della Giunta provvisoria di governo e poi della Commissione Municipale di Rimini incaricata di preparare e far svolgere le elezioni municipali. Il 28 agosto 1859, assieme ad Achille Serpieri, Primo Fabbri ed Enrico Bilancioni, prese parte alla Deputazione riminese che si recò all'Assemblea regionale di Bologna che decretò l'annessione al Regno Subalpino, quindi rappresentò l'intera provincia di Forlì a Monza davanti a re Vittorio Emanuele II. Fu il Salvoni ad organizzare la solenne votazione dell'annessione alla Monarchia costituzionale. Per tutte queste benemeranze patriottiche venne nominato dal Re Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro e i cittadini riminesi lo elessero come primo loro rappresentante al Parlamento del Regno, dove rimase fino al 1865. A Rimini fu Sindaco dal 1860 al 1861 e assessore dal 1861 al 1870 e dal 1872 al 1874, rimanendovi come consigliere comunale fino al 1877. Fu anche consigliere provinciale dal 1860 al 1865 quando venne eletto prima Vice-Presidente e poi, nel 1868, Presidente, rimanendovi fino al 1874”. Ma Salvoni, oltre ad essere eletto in Parlamento nel collegio di Rimini per due volte, il 23 marzo 1860 e il 3 febbraio 1861, venne nuovamente eletto in Parlamento nel collegio di Jesi altre 2 volte, il 27 novembre 1870 e il 15 novembre 1874 (e vi rimase sino al novembre 1876).

Il 5 marzo 1874 – sempre Calbucci – “il Governo, in premio di una vita operosa spesa per la Patria e per il Re, lo nominò Prefetto di Bari (sino al 10 aprile 1876), carica che continuò poi a svolgere a Trapani (aprile-maggio 1876), Reggio Calabria (8 settembre 1876-28 settembre 1877), Foggia (28 settembre 1877-29 luglio 1878), Macerata (29 luglio 1878-22 maggio 1879) e Campobasso (20 aprile 1882-16 dicembre 1884). Nel 1886, afflitto da gravi e insanabili malanni, ottenne un'onorata collocazione a riposo”. Aveva 65 anni.

Questo, in estrema sintesi, il suo *curriculum vitae* istituzionale. Ma chi era il politico Vincenzo Salvoni?

Ha scritto Luigi Lotti (nel 1° volume della *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri* edito da Ghigi nel 1978): “Nei dieci anni che seguirono le vicende della Repubblica Romana, fino all'insurrezione e al crollo fulmineo e definitivo del potere pontificio, a Rimini, come quasi ovunque, non accadde nulla di sconvolgente. Gli ultimi dieci anni pontifici in Romagna furono i più quieti e tranquilli

dalla Restaurazione del 1815. I mazziniani, certo ricrearono organizzazioni clandestine e ripresero a tessere trame cospirative (...) ma nelle Legazioni Pontificie e a Rimini non accadde nulla. Era ovvio che fosse così. Le file dei democratici erano state disperse dagli arresti e soprattutto dagli esili. E i liberali, e a maggior ragione quelli di matrice neoguelfa, erano fin troppo esasperati con i democratici, cui addebitavano la catastrofe per aver imposto con la violenza soluzioni che inevitabilmente avrebbero provocato l'intervento straniero".

Vincenzo Salvoni era un patriota liberale cattolico, convinto però che l'obiettivo di una unità nazionale sotto la dinastia sabauda mediante l'annessione al Regno di Sardegna meritasse una ricomposizione dei dissensi politici fra liberali e democratici. E a questo disegno politico, che era poi quello di Camillo Benso Conte di Cavour, il grande artefice politico dell'Unità d'Italia, Salvoni aderì con convinzione e piena partecipazione. Ci furono gli audaci (le centinaia di giovani riminesi che parteciparono come volontari alle imprese garibaldine e alle guerre di indipendenza, a fianco e sotto il comando di Raffaele Tosi, Enrico Serpieri, Luigi Brunelli, Giovanni Giuglini) e ci furono i politici, quelli che costruirono la nuova organizzazione statale nei territori annessi al Regno Sabauda. Vincenzo Salvoni fu uno di questi.

Prosegue Lotti nel suo saggio: "Sommersi dall'atmosfera entusiasta degli anni dell'unificazione, in quella sorta di abbandono e di identificazione all'iniziativa cavouriana e regia che tramite la "Società nazionale" pervase fra il '59 e il '61 quasi tutta la sinistra democratica, fu solo negli anni immediatamente successivi che gli uomini di ispirazione garibaldina e mazziniana se ne affrancarono recuperando una piena e propria iniziativa politica".

Ricordò il segretario comunale di Rimini, avv. Costantino Bonini, nella commemorazione del Conte Vincenzo Salvoni (deceduto il 30 settembre 1896) nella seduta consiliare del 7 novembre 1896: "Nel 1859 e 1860, due anni memorabili per i felici preludi del risorgimento italiano, ad ogni istante emerge nella storia riminese l'opera e il nome di Vincenzo Salvoni. La Società Nazionale, caldeggiatrice di concordia fra Popolo e Re, che al grido di unione 'Italia e Vittorio Emanuele', fece il miracolo della risurrezione d'Italia, Società promossa e diretta da Cavour, da Massimo d'Azeglio, da Luigi Carlo Farini, dal Ricasoli e anche dai repubblicani Garibaldi e Manin, ebbe in Rimini il Salvoni promotore e Capo" (*Commemorazione del conte commendatore Vincenzo Salvoni. Parole lette dal segretario comunale avv. Costantino Bonini nella seduta consiliare 7 novembre 1896, Rimini, Tip. Malvolti, 1896*).

Rimini nel 1860 aveva poco più di 33.000 abitanti (così suddivisi: 10.000 entro le mura, 6.500 nei sobborghi, 16.000 nelle campagne). Ma nell'intero collegio elettorale di Rimini (che comprendeva anche i Comuni di Cattolica, Gemmano, Mondaino, Montegridolfo, Montefiore, Morciano, Saludecio, San Giovanni in Marignano, San Clemente e Verucchio) gli aventi diritto al voto per censo e per sesso (solo maschi) erano solo 575. Alle prime elezioni del 25 marzo 1860 votarono solo in 258, e Salvoni venne eletto con 216 voti. Il suo concorrente, Sallustio Ferrari, anche lui liberale, ne ottenne 16. L'anno successivo gli aventi diritto al voto salirono a 716, ma i votanti al ballottaggio del 3 febbraio 1861 furono solo 206 (Salvoni vinse ancora contro Ferrari con 165 voti contro 38).

Scriva Giulio Cesare Mengozzi (sempre sul 1° volume del Ghigi): "Dopo il 1860 lo schieramento politico divenne netto e preciso: garibaldini, repubblicani e democratici furono in continua agitazione e si moltiplicarono le Associazioni, i Comitati, le Fratellanze ispirate alle dottrine morali e sociali di Giuseppe Mazzini. Gli altri, i liberali, provenienti dalla "Società Nazionale", conservatori e moderati, formeranno la prima classe dirigente nella amministrazione locale, in quella provinciale e nazionale. Poi, fronteggiandosi sempre più accanitamente, daranno luogo anche a Rimini ad una lotta politica vivace ma contenuta, senza estreme contrapposizioni".

Annota Nevio Matteini (in *Rimini negli ultimi due secoli*, Maggioli, 1977): “Anche Rimini subisce il travaglio del processo di unificazione. I proprietari terrieri e i grossi borghesi, oltre che essere i principali detentori della ricchezza, prendono le redini dei poteri politici ed amministrativi. Le masse rurali e la plebe cittadina, oppresse dalla miseria e dalla ignoranza, guardano con sospetto il nuovo ordine statale, che si fa conoscere quasi solo attraverso l’esattore delle tasse e il poliziotto. Gli ecclesiastici condannano i principi del pensiero moderno e del liberalismo come mostruosi errori. E allora urti e contrasti, opposizioni e disordini”.

Nel marzo 1864 Salvoni è fra i fondatori della nuova Associazione Liberale Riminese. L’avvicinarsi delle nuove elezioni dell’ottobre 1865 costrinse tutto il variegato mondo politico riminese ad una nuova ricomposizione. Per la prima volta scesero in campo le forze della sinistra unite candidando il suo esponente di maggior prestigio, l’ex-deputato della Repubblica Romana Enrico Serpieri. Il tema portante del confronto fu il completamento dell’Unità del Paese, ovvero Roma Capitale e la fine dello Stato Pontificio. Gli aventi diritto al voto erano saliti a 880, ma i votanti al ballottaggio del 29 ottobre 1865 furono solo 515: vinse Enrico Serpieri su Vincenzo Salvoni con 307 voti contro 200. Probabilmente per il prestigio di Serpieri, la sinistra riuscì a vincere a Rimini, unica città della Romagna, contro la destra costituzionale. Tanto è vero che due anni dopo il candidato liberale, ritiratosi Serpieri per motivi di lavoro, si impose nuovamente alle elezioni un candidato liberale, l’ing. Carlo Possenti.

Vincenzo Salvoni, nonostante la sconfitta elettorale subita, continuò a svolgere un’intensa attività politica a Rimini come pubblico amministratore, in Comune e in Provincia. E per i profondi legami mai abbandonati con la realtà di Jesi, qui venne rieletto negli anni successivi altre due volte in Parlamento.

L’avv. Bonini terminò la sua orazione commemorativa con queste parole: “Il Salvoni, cristiano nella vita come nella morte, provò luminosamente coll’esempio come si può essere fervente patriota, senza essere ateo e miscredente, e come si può e si deve essere religioso, senza maledire alla libertà e alla patria”.

Salvoni venne sepolto nella cappella di famiglia nel Cimitero di Coriano, dov’è tuttora.

“Coriano, dove i Salvoni annoveravano possedimenti terrieri e case, rappresentò uno dei punti di riferimento per l’intera famiglia”, stralciamo ancora dall’articolo di Calbucci. “Qui i Salvoni facevano parte di quella stretta cerchia di personaggi che, sia per influenza politica che economica, dirigevano la vita del Paese”. Mentre il capofamiglia Vincenzo svolgeva un ruolo provinciale e nazionale, il fratello Luigi e il figlio Vittorio fra il 1860 e il 1890 ebbero incarichi amministrativi di primo piano, sia come Assessori che come Sindaco (Vittorio lo fu dal novembre 1889 all’agosto 1890, anno in cui emigrò in Argentina).